

LA MORTE

LORO NON FANNO MALE



Vincenzo Consolo

Nel buio fitto dell'immemorabile s'apre uno squarcio, una luce di candele che rischiara una bara al centro d'una stanza, donne velate contro le pareti. Era la scena che prima s'imprimeva nel fanciullo ch'io ero, la scena forte, il rito prepotente della morte. Che col tempo, la frequenza, si fece amico, venato finanche di dolcezza. Perché allora mi pareva - erano quasi sempre i vecchi che, nei rigori delle stagioni, da noi si staccavano, lievemente se ne andavano. E il loro andare era per chi restava l'occasione delle visite, degli incontri, del riconoscimento ciascuno parte del paese, come nelle nozze, nei battesimi, nelle feste religiose, l'occasione dello scambio del conforto, del gentile dono del *consolo*. Che materialmente consisteva in brodo di gallina, polpetta, agnello, dolci, malsana all'uovo... Una festa per i bambini. Come quella del Due di Novembre in cui i Morti - una teoria di bisnonni, di nonni, di prozii, o di fratelli e cugini appena nati - amorevolmente evocati, pregati, tornavano la notte per lasciare, negli angoli più riposti, sotto i letti, doni *marzoran*, pupi di zucchero, tamburi, trombette, spade di latta, cartelle, quaderni, penne, pastelli... ma sono i morti. Male non fanno, che può / un flusso di memoria / senza muscoli o sangue?.

No, non facevano male i morti, nella vecchia società contadina. Dove - poi capiti - si moriva facilmente, per carenze varie, e apro ancora la parentesi della guerra, del dopoguerra, in cui la morte s'intrise d'atrocità, di ripugnanza, pure in un piccolo paese, pure nel rifugio della campagna: peccatori al largo mitragliati da una nave; una famiglia d'otto persone sepolta per una bomba sotto le macerie della casa; un uomo alla

stazione decapitato da una scheggia che continua a correre per metri e metri, un marinaio tedesco incredibilmente gonfio nella sua divisa depositato dal mare sopra la spiaggia; un ortolano saltato in aria per una mina col suo asino; un compagno diariato da una bomba a mano durante i nostri «giochi proibiti» con le armi residue...).

Nella società contadina la morte era dunque presente ogni momento, con la vita coesisteva; il dolore per essa, nel rito era alleviato, con il cordoglio era nella comunità distribuito. E quanto più insopportabile il dolore, tanto più il rito veniva stilizzato, al punto che dal pianto e dal lamento «naturali» si passava a quelli «artificiali» delle lamentatrici di professione (come le *machines à prier* di certe religioni): antica usanza, antica saggezza di quella civiltà (Ernesto De Martino ci spiegherà tutto questo in *Morte e pianto rituale*).

Ora la morte è stata bandita dalla nostra società, industriale o postindustriale che si chiami, occultata come un'indecenza, al pari della vecchiaia, della malattia, vergognosi, osceni, questi accidenti della vita, perché «naturali», perché improduttivi, perché fastidiosi ostacoli al profitto. Tutti giovani, sani e immortali ci vuole questa società. Fino alla mascherata, allo scorcio del muscolismo neopartano, delle porcellane in bocca, delle stoppe tinte in testa, di cartepcore chirurgicamente sgritate sulle facce.

Simili, noi tutti che crediamo d'esser vivi, a quei morti americani ridicolmente inceneriti e imbellettati che ci ha descritti Evelyn Waugh. Perché questo è il cambio, lo scarto dalla vecchia alla nostra odierna società: la morte coesisteva con la vita; qua la vita, allontanando, occultando la morte, è diventata essa stessa immagine, trionfo della morte.

le aziende informano PER VOI GIOVANI



Il Palatrussardi di Milano è pronto ad ospitare il primo, eccezionale, concerto europeo di un trio di inossidabili «semprevvivi»: Liza Minnelli, Sammy Davis Jr. e Frank Sinatra. Nella telefoto Anna-Al Capone, ecco i tre pimpanti cantanti impegnati durante le prove.

PARLA COME MANGI CHE DEVE FARE DE MITA?

Gianfranco Fini*

traduzione di Piergiorgio Paterni

La pioggia di critiche che sta piovendo sul governo per le ultime misure economiche accentua in modo significativo il distacco dell'esecutivo dalle categorie e segna sicuramente il punto più basso del consenso raccolto da De Mita. Mai come in questo momento De Mita è stato solo. Mai come in questo momento il suo governo è stato sotto accusa dentro e fuori la maggioranza, dentro e fuori il Parlamento. Il grado di precarietà dell'azione del governo è sempre più alto e, malgrado le assicurazioni ricevute dal congresso democristiano, il prosieguo della vita di questo gabinetto appare compromesso.

La crisi del governo è nell'aria come è nelle cose la crisi di questa formula che non ha davvero più nulla da dire. E' tempo che De Mita se ne vada.

segretario nazionale del Msi-Dn dall'Ansa

E' tempo che De Mita se ne vada.

DE MITA, QUELLO CON LA VOLGIA DI SUICIDIO SCRITTA IN FRONTE



IERI

L'UOMO

I giornali hanno dedicato molto spazio lunedì e ieri - come è giusto - alla visita di Giovanni Paolo II a San Marino e a Rimini e, in particolare, al suo incontro con i giovani di C1 e del Movimento popolare, convenuti nel grande centro balneare. Il papa (al quale personalmente portiamo rispetto e antipatia) ha rivolto alla folla dei suoi ascoltatori il discorso che immaginavamo e che ci pare di avere ben capito anche nei suoi non espressi fini, ma non abbiamo compreso, con esattezza, quale sia la posizione del capo del Movimento popolare, Roberto Formigoni, che ha parlato una seconda volta in Tv sabato scorso.

Egli, rispondendo alle domande che un intervistatore gli

rivolgeva fuori schermo, ha cominciato col dire che il Movimento (riferiamo a memoria) la politica in quanto la politica discende direttamente dalla cultura. Di fronte alla profondità di questo concetto ci siamo domandati come mai Formigoni non sentisse la necessità di farsi misurare la pressione e non avvertisse nessun sintomo

FORTEBRACCIO

di incipiente meningite, ma l'intervistatore, che evidentemente anche lui non è un neointellettuale, ha tagliato netto domandando con sbrigativa brutalità: «Insomma, a destra o a sinistra?»; al che l'acclamato capo ha risposto: «Destra o sinistra sono due termini superati. Bisogna chiedersi invece se si sta con l'uomo o contro l'uomo. Il Movimento popolare sta con l'uomo». E detta questa cosa memorabile, Formigoni è scomparso.

Ora non c'è dubbio che adesso è di gran moda affermare

che «destra e sinistra» sono termini superati. Ma non abbiate dubbi. Coloro che lo sostengono, alla «stretta del chiodo» (come dicono appunto in Romagna) si schierano immancabilmente con i possidenti, con coloro che comandano, anzi ci sono già. Destra e sinistra indicano due posizioni perfettamente comprensibili e chiare e le rifiutano soltanto quelli che se le ammettessero, vi resterebbero rigorosamente impegnati. Quanto all'uomo, poi, detto così senza qualificazioni sociali, a chi ci si intende riferire? I di-

zionari insegnano (vedi il Palazzo a pag. 1295) che «scientificamente (e) il rappresentante del genere "homo" che appartiene alla classe dei mammiferi». Ora, con chi stiamo? Col dottor Merloni, col signor Pessenti e con i loro simili, che irriducibilmente appartengono (ahinoi!) alla classe dei mammiferi? O stiamo invece con i metalmeccanici, con i chimici, con i tessili, con i portuali, con i muratori, con i lavoratori, insomma, che sono mammiferi anche loro, ma per i quali da sempre ci battiamo? Forza, mio bel Formigoni, si decida. La chiarezza, sorella del coraggio, è più cristiana dell'ambiguità.

1° settembre 1982

PROSPETTIVE PER L'ALDILA'



Susy Blady Intervista Gino Paoli



Neppure ci può dire con sicurezza che cos'è l'Aldilà; e questa è una bella soddisfazione. Almeno su quest'argomento non dobbiamo per forza trovare una linea comune! Oggi incontriamo Gino Paoli.

Tu che sei da sempre il simbolo dell'agostiniano che idea hai del Paradiso?

Non mi piace l'idea del Paradiso cattolico dove c'è tutta gente che non si diverte neanche un po'. I Santi, tutta gente di una noia mostruosa! Spera di andare all'Inferno perché lì ci sono le persone divertenti, tutti quelli che hanno combinato dei casini, tutte le migriotte, quelle non vergini.

Ma hai cambiato parere su quello che può essere l'Aldilà?

Qualche migliaio di volte. Hai mai avuto delle crisi mistico-religiose?

No! Solo da piccolo, quand'ero ragazzino, avevo fatto un ragionamento che trovo ora molto dolce. Io non credevo, era difficile per me credere nella religione, ma volevo molto, molto bene, a mia madre. Il mio ragionamento è stato: se mia madre quando è morta va da qualche parte, allora tanto vale che anch'io vada da lei. Io credo nell'uomo, in quello che vivo. Credo che quello che bisogna pagare o non pagare lo pago qui, non credo che ci sia un Aldilà. E stupido pensare che qui stai buono, poi dopo hai un premio.

Dacci un'idea originale sulla quale meditare.

Io sono ateo di fondo, perciò credo che l'unico Dio che potrei riconoscere sarebbe un Dio grande amico, divertente. Però questo amico farebbe poi delle cose che non mi piacciono. Allora non so come risolvere questa contraddizione. Se poi debbo spiegare l'etermità, l'inizio dello spermatozoo, il principio, non me ne frega niente!

E se tu fossi smentito?

Credo che esista qualcuno dall'altra parte che possa avere stima di gente come me che vive con le sue idee cercando di comportarsi nel modo migliore senza avere bisogno del bastone per reggere dritto. Quindi ci ritroveremo là e diremo: non la pensiamo allo stesso modo, però se una persona decente!

E già! Non avevo mai pensato alla possibilità di un confronto con Dio alla pari? Sì, con un rapporto di stima tra diversi.

OPPIO PER OPPIO

Majid Valcarengli

Karl Marx aveva ragione a definire la religione oppio dei popoli? Molti oggi direbbero che, anche su questo punto, Marx è superato. Scopo di questa rubrica è invece di dimostrare come la definizione di Marx sia più che mai valida se per religioni si intendono le Chiese o le religioni organizzate, facendo inoltre emergere la profonda contraddizione che contrappone le religioni alla religiosità; coloro che credono a coloro che ricercano. Contraddizione che spesso sfugge ai «non credenti» che tendono a fare di ogni erba un fascio. Vediamo ora alcune caratteristiche delle religioni.

Le religioni assumono come valore la rinuncia alle gioie della vita e ai piaceri del corpo condizionando la sessualità. Sono sistemi di credenza chiusi che, in particolare nella tradizione occidentale, assumono un dogma iniziale di cui tutto il resto è conseguenza: l'esistenza di un Dio creatore dell'universo, Supremo Controllore dei comportamenti umani.

Le religioni creano le condizioni per far sentire

RELIGIONE



San Sebastiano, Sodoma - Firenze, Uffizi

l'essere umano fin dalla nascita misero, colpevole, bisognoso di perdono e consolazione: il senso di colpa è il principale strumento di oppressione dell'uomo, come dimostra l'idea stessa di peccato originale. Così la persona, posta in condizione di inferiorità e di colpa, deve rivolgersi al prete, come mediatore nel rapporto con Dio, per avere l'assoluzione. Un circolo vizioso che prima crea le condizioni dell'infelicità dell'essere umano per poi sottrarlo e renderlo dipendente. Questo è l'oppio dei popoli. E, da convinto sostenitore del fatto che le leggi proibizioniste sono sempre un fallimento, in materia di droghe e sempre, propongo non una campagna politica per proibire le religioni, ma una campagna d'informazione per spiegare gli effetti devastanti diretti e collaterali di questa droga pesante che mina lo spirito dell'uomo. E qualche volta anche la vita.

L'attualità delle scorse settimane ha infatti mostrato con chiarezza quanto tutte le Chiese organizzate fossero unite nel considerare più grave l'offesa ai sentimenti religiosi che alla libertà di pensiero. Questa tesi sostenuta in prima pagina dall'*Osservatore Romano* e ribadita con diverse sfumature da Toti, Rajiv Gandhi e anche dai teologi progressisti di Colonia, apre la strada alla legittimazione implicita della condanna a morte di Rushdie. In altri termini è apparso chiaro che la Chiesa contemporanea è pur storicamente ha ripudiato i metodi dell'Inquisizione, nel profondo mantiene ancora vive le radici di quella concezione del mondo che considera i dissidenti eretici e streghe.

In questo senso la condanna di uno scrittore di narrativa come Rushdie o il confino di un maestro spirituale come Rajneesh sono frutti velenosi dello stesso albero.

LE ALLEGRE VITE DEI SANTI